

Il genocidio di Katyn

Varsavia: «Mosca riconoscerà la propria responsabilità nell'eccidio dei polacchi»

■ VARSAVIA. L'Unione Sovietica riconoscerà prossimamente la propria responsabilità per il genocidio commesso su 4.500 ufficiali polacchi assassinati nel 1943 nella foresta di Katyn, informa il quotidiano del partito socialdemocratico polacco *Trybuna*, citando Sergej Kharlamov, uno storico sovietico.

Durante un incontro tenuto a Varsavia nella casa della Cultura sovietica, Kharlamov ha annunciato che in occasione del 50° anniversario dell'eccidio (aprile prossimo) la commissione del Comitato centrale del Pcus, incaricata d'inchiesta sui crimini stalinisti, pubblicherà un comunicato ufficiale che riconoscerà per la prima volta la responsabilità sovietica per Katyn. Lo storico ha affermato d'aver trovato negli archivi della camera militare della Corte suprema sovietica documenti che confermano senza alcun dubbio la responsabilità della polizia segreta di Stalin.

Da 50 anni l'Unione Sovietica rifiutava di riconoscere la propria responsabilità per l'assassinio degli ufficiali polacchi, attribuendola alla Wehrmacht che nel 1943 aveva scoperto nella foresta di Katyn (Bielorussia, zona di Smo-

lensk) fosse comuni con circa 4.500 corpi di militari polacchi detenuti prima nel campo di Kozielsk. Nonostante le testimonianze e opinioni di storici indipendenti, sia polacchi che stranieri, anche il potere comunista polacco sosteneva la tesi sovietica. Una commissione mista polacco-sovietica, composta da storici dei due paesi comunisti e creata dopo la visita di Gorbaciov in Polonia nel 1988, non è giunta a conclusioni definitive non avendo ottenuto di poter accedere agli archivi sovietici.

Secondo varie fonti e documenti esistenti in Polonia e in Occidente, i sovietici - dopo l'invasione della Polonia il 17 settembre 1939 - internarono nei campi di Kozielsk, Starobielsk e Ostaszow oltre 15 mila ufficiali e sottoufficiali polacchi (fra i quali 12 generali e 300 colonnelli). Mentre i corpi di oltre 4.000 ufficiali del campo di Kozielsk sono stati ritrovati nella foresta di Katyn, le sorti degli altri 11.000 restano sconosciute pur essendo quasi sicuro che anch'essi furono assassinati dalla Nkvd.

Il Parlamento polacco ha ribadito il suo appello all'Urss a far piena luce sulle sorti dei militari polacchi prigionieri di guerra.

Clamorosa sconfitta nel test elettorale in una roccaforte
I Tories perdono 22 punti
I laburisti sfiorano il 50%

Stangata per la «lady di ferro»
Crollo conservatore in provincia

La «stangata» era nell'aria ed è arrivata. Nelle elezioni suppletive nel collegio del Mid-Staffordshire, roccaforte dei conservatori, il partito della signora Thatcher è stato clamorosamente battuto dai laburisti di Kinnok. Il candidato dell'opposizione è stato eletto con il 49% dei voti. I laburisti ne ricavano una lezione generale: il thatcherismo è alla fine. E la lady di ferro ammette: è un messaggio.

■ LONDRA. Il thatcherismo scricchiola e a Londra sono già in tanti ad intonare il «de profundis». Dalla provincia inglese arriva un messaggio chiaro tanto da costringere la stessa imperturbabile signora di ferro ad ammettere che gli elettori hanno spedito a Londra «un messaggio». La durissima «bastonatura» è arrivata ieri dal collegio elettorale del Mid-Staffordshire, nell'Inghilterra centrale, dove si votava per eleggere un deputato. Il seggio era vacante dopo la scomparsa di un parlamentare conservatore

che solo tre anni fa, nell'87, aveva fatto ottenere al suo partito una schiacciante vittoria con il 50 per cento dei voti. Ieri, al nuovo appuntamento elettorale, la situazione si è ribaltata. La candidata laburista Sylvia Heal ha ottenuto ben 27.649 preferenze, pari al 49 per cento dei voti. Il rappresentante conservatore Charles Prior ha dovuto accontentarsi del 33 per cento dei voti. Subito gli osservatori hanno fatto notare che un simile salasso ai danni dei conservatori non si registrava dal 1935. Subito i

commenti dei laburisti (ma anche dei conservatori e della stessa signora Thatcher) hanno attribuito un valore generale o perlomeno un'indicazione significativa al voto nel Mid-Staffordshire. La circoscrizione nella quale si è votato va dalla città di Lichfield al centro industriale di Rugby. Un piccolo «pezzo» della provincia inglese, dunque, ma analizzando il voto si vede che gli operai delle fabbriche che negli anni 80 votarono conservatore ieri hanno scelto il laburista anche per protestare contro i gravosi mutui sulla casa per i quali il governo ha aumentato i tassi d'interesse. Ma in realtà il vero segnale dell'elettorato è una dura punizione per il governo conservatore che ha introdotto l'impopolare «poll-tax», l'imposta che tassa indiscriminatamente gli inglesi per finanziare i servizi comunali. Non solo: la clamorosa batosta dei conservatori conferma tutti i sondaggi (e le immancabili quotazioni dei book-makers)

che rivelano un inarrestabile declino del partito della signora Thatcher. Il voto nella piccola provincia è insomma destinato ad influire enormemente nella vita politica britannica. Ed è facile prevedere che la «fronda» nel partito conservatore (che già si è manifestata ai Comuni in occasione della discussione sulla riforma sanitaria) sia destinata a rafforzarsi (proprio ieri la premier ha abolito il voto segreto per l'elezione del leader del partito).

La Thatcher ostenta dunque sicurezza, ma stavolta non è riuscita a nascondere il colpo incassato. Non appena ha appreso l'esito del test elettorale ha scritto al presidente del partito Kenneth Baker: «Gli elettori hanno mandato un messaggio - ha ammesso la premier riletto implicitamente alla poll-tax - e naturalmente questi problemi ci preoccupano tutti». Ma chi si aspettava che di fronte ai continui segnali negativi la Thatcher facesse dietro-

front è stato subito deluso: «Noi non siamo un partito che cambia atteggiamento con il sole o con la pioggia - ha scritto la signora Thatcher a Baker - crederemo nelle politiche a lungo termine che abbiamo applicato con tanto successo per 11 anni e credo che riconquisteremo il favore degli elettori». La Thatcher confida evidentemente nel fatto che in Inghilterra mancano due anni alle elezioni politiche, ma c'è chi la nota che se il voto della provincia venisse proiettato su scala nazionale i conservatori perderebbero 200 seggi e sarebbero relegati all'opposizione. I laburisti per contro ritengono che l'era della signora Thatcher sia giunta alla fine: «Una vittoria monumentale - ha detto il leader dell'opposizione Neil Kinnok - ora i conservatori devono decidere quanto in fretta sbarazzarsi della Thatcher. Prima se ne va meglio è. Alle prossime elezioni vinceremo noi».

L'Ungheria sospende i voli
Stop all'immigrazione di ebrei sovietici
Forte tensione in Israele

Crescono le difficoltà per Peres di formare un nuovo governo, due dei partiti religiosi sono fermi sulla posizione già presa in precedenza a favore del Likud. Ma intanto a distrarre l'opinione pubblica dalle vicende della crisi è venuto, come un colpo di fulmine, il blocco sostanziale della immigrazione dall'Urss, con la decisione ungherese di sospendere i voli per Tel Aviv a causa della minaccia di attentati terroristici.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. Le laboriose consultazioni di questi giorni e il tira e molla con i partiti religiosi (che finora non si sono mossi di un centimetro, né mostrano di volersi muovere, dalle loro posizioni) rischiano di passare in secondo piano di fronte alle preoccupazioni e alle polemiche suscitate dalle decisioni della compagnia di bandiera ungherese Malev di sospendere i voli charter per il trasporto in Israele degli ebrei sovietici, a causa delle minacce ricevute ad opera della organizzazione terroristica Jihad islamica per la liberazione della Palestina. Il primo ministro Shamir (che è ovviamente in carica fino alla formazione di un nuovo governo) ha espresso ieri formalmente la sua vivida preoccupazione e ha avviato una serie di consultazioni insieme al ministro degli Esteri Arens, sollecitando anche un intervento dell'amministrazione Bush presso il governo ungherese.

Quella della immigrazione degli ebrei sovietici è una questione cruciale, che ha suscitato di recente polemiche anche a livello internazionale ed è destinata ad avere ripercussioni sul processo di pace. I palestinesi infatti temono che un massiccio afflusso degli immigrati nelle «colonie» di Cisgiordania e Gaza (come prospettato da Shamir) alteri irrimediabilmente il rapporto di forze e determini una situazione di irreversibile annessionismo. Nei giorni scorsi il leader dell'Olp Arafat ha chiesto al ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze - incontrandolo in Namibia - di bloccare l'emigrazione ebraica dall'Urss ed ha sollecitato una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu perché diffidi Israele dall'insediare gli immigrati nei territori occupati. Il flusso di ebrei sovietici verso Israele dovrebbe raggiungere le centomila unità entro l'anno e mantenere almeno lo stesso ritmo negli anni successivi.

Per questa operazione Budapest è un punto di riferimento essenziale; avendo il governo sovietico rifiutato di allestire voli diretti Mosca-Tel Aviv, la maggior parte degli emigranti passa appunto per la capitale ungherese, dove erano stati organizzati regolari voli charter della Malev. Ma il 16 marzo la Jihad islamica ha intimato la sospensione dei voli minacciando in caso contrario «misure appropriate», cioè in termini espliciti ritorsioni di carattere terroristico. Di qui la decisione della Malev di cancellare i voli, resa per gli israeliani più grave dal fatto che in precedenza era stato anche rifiutato ai voli charter dell'Aeroflot in partenza da Mosca di fare scalo a Budapest. Il risultato è il blocco della immigrazione; e ieri si è appreso che a Mosca sono state sospese sia la vendita dei biglietti via Budapest, sia la concessione dei visti di transito. Di qui l'allarme delle autorità israeliane.

Il viceministro degli Esteri Netanyahu ha dichiarato ieri alla radio dell'esercito che quella ungherese è «una resa alle minacce del terrorismo arabo». «Vi assicuro - ha aggiunto - che stiamo operando per modificare questa situazione». Spiegazioni sono state chieste all'ambasciata ungherese a Tel Aviv: il terzo segretario Ganos Vvari ha motivato la decisione della Malev con la minaccia della Jihad di «far saltare in aria i nostri aerei», mentre il primo console Istvan Komoroczki ha espresso l'auspicio che la vicenda non danneggi i rapporti tra Budapest e Israele, normalizzati l'inverno scorso dopo ventidue anni di rottura diplomatica. Da parte israeliana comunque si esclude che quella ungherese sia una decisione «politica», cioè non dettata da motivi di sicurezza, e si continua dunque a sperare in una revoca.

Massacro gli ebrei polacchi
Il nazista Schwammberger estradato dall'Argentina nella Germania federale

PABLO GIUSSANI

■ BUENOS AIRES. La Suprema corte di giustizia argentina ha concesso alla Germania federale l'estradizione di Joseph Franz Leo Schwammberger, considerato responsabile dell'uccisione di migliaia di ebrei in Polonia durante la seconda guerra mondiale. La decisione dell'alto tribunale conferma altre sentenze favorevoli all'estradizione emesse da giudici di primo e secondo grado e contro le quali la difesa era ricorsa in appello.

Schwammberger è considerato responsabile della morte di almeno 5 mila ebrei nel campo di concentramento polacco di Pizenny. Le uccisioni, avvenute fra il 1941 e il 1944, sono state denunciate da prigionieri che sono sopravvissuti al massacro. Catturato dalle truppe alleate dopo la guerra e giudicato da un tribunale francese nel 1948, ammise di aver ucciso personalmente, con uno sparo alla testa ed un altro al petto, 35 prigionieri fuggiti dal campo e poi recattati. Più tardi riuscì a fuggire anche lui dalla sua prigionia in Francia e a trovare rifugio nell'Austria, aiutato a quanto pare dal gruppo Odessa, la famosa organizzazione dedicata alla protezione dei criminali di guerra nazisti.

Schwammberger nacque il 14 febbraio 1912 a Brexten, Tirolo meridionale, un territorio annesso più tardi all'Italia, il che gli permise di acquistare nel 1938 un passaporto italiano che gli sarebbe servito per trasferirsi dall'Austria in Argentina nel 1949. Il suo arresto in Argentina è avvenuto il 13 novembre 1987 nella provincia di Cordoba, ed è cominciato allora per lui il complesso iter giudiziario culminato adesso con la sentenza conclusiva della Suprema corte. Gli era stata concessa nel 1965 la cittadinanza argentina, ma un tribunale civile di Buenos Aires gliela tolse un mese fa adducendo il fatto che l'aveva ottenuta irregolarmente, nascondendo di essere fuggito dalla Francia mentre era sotto processo.

Questa è la seconda volta che l'Argentina concede l'estradizione di un criminale di guerra nazista. La prima è stata quella di Gerhard Johannes Bhone, medico di un campo di concentramento tedesco e accusato di avere ucciso personalmente 1.500 prigionieri su un totale di 6.000 massacrati sotto la sua supervisione. Va ricordato poi il caso di Adolph Eichmann, sequestrato trent'anni fa in Argentina da agenti dei servizi segreti israeliani e processato in Israele più tardi, dove fu trovato colpevole di innumerevoli crimini di guerra e condannato a morte. Il trasferimento di Schwammberger in Germania federale dovrà attendere ancora qualche giorno, perché dovrà includere uno scalo in Brasile e ciò richiede un permesso speciale da parte delle autorità di questo paese. Attualmente l'imputato si trova in un istituto penale di La Plata, 60 chilometri a sud di Buenos Aires, dove si spera che sia consegnato tra pochi giorni ad una commissione di discrezione inviata da Bonn per l'occasione.

Un soldato morto e tre poliziotti feriti costituiscono il bilancio di una manifestazione di protesta, a Bogotà, per l'assassinio di Bernardo Jaramillo, il leader dell'Union patriótica, ucciso all'aeroporto della capitale. Un'interpellanza al presidente del Consiglio Andreotti è stata rivolta da parlamentari comunisti per esprimere il profondo sdegno e la ferma protesta per l'assassinio del leader della sinistra.

■ BOGOTÀ. Violenti scontri in un quartiere popolare della capitale dopo l'assassinio di Bernardo Jaramillo, il leader dell'Union patriótica, ucciso da un killer nella hall dell'aeroporto El Dorado della capitale. Un soldato morto e tre poliziotti feriti costituiscono il bilancio degli incidenti. Secondo la polizia sarebbero stati dei franchi tiratori, appostati sui tetti, ad aprire il fuoco. Altre manifestazioni in diversi punti di Bogotà, dove gruppi di dimostranti hanno incendiato autobus ed ingaggiato duri scontri con i reparti di polizia.

Un po' ovunque sono state innalzate barricate e distrutti veicoli. Decine i feriti. Altri cortei e manifestazioni di protesta si sono svolti in numerose città del paese. Sia a Bogotà che altrove le autorità locali hanno disposto la chiusura delle scuole e proibito la vendita di bevande alcoliche.

Il clima di tensione si è vieppiù incancrenito perché, mentre giovedì, un presunto portavoce del cartello di Medellín ha rivendicato l'assassinio di Jaramillo, fatto confermato poco dopo dallo stesso ministro della Difesa, generale Osar Botero, ieri il numero uno della

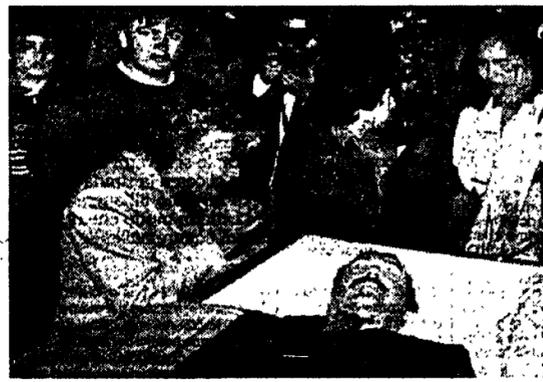
Protesta popolare dopo l'assassinio del leader dell'Union patriótica
Bogotà sconvolta dagli scontri
Un soldato morto e tre agenti feriti

più potente organizzazione dei narcotrafficanti colombiani, Pablo Escobar Gaviria, ha smentito tutto, attribuendo l'attentato «ai sicari ufficiali» del governo.

Con telefonate a vari mezzi d'informazione, il «Comandante Rodríguez Gacha», (il numero due del cartello di Medellín, ucciso l'anno scorso dalla polizia) dopo aver rivendicato l'uccisione di Jaramillo, ha annunciato la ripresa degli attentati terroristici contro il governo e la sinistra, precisando inoltre che «la prossima vittima sarà Cesar Gaviria Trujillo», cioè il candidato presidenziale dei liberali al governo.

Tale rivendicazione, è stata confutata dal generale Otero ed accettata dal governo.

Per contro, ieri, con un fax fatto pervenire ai giornali, Pablo Escobar dopo essersi dichiarato estraneo, si è detto «sbalordito» per «la celerità con cui il governo trova dei colpevoli per giustificare davanti al popolo gli assassinii compiuti dai suoi rivali». Escobar ha poi rivelato di essersi incontrato più volte con Jaramillo, proprio allo scopo di «far rispettare la sua vita, impegno che abbiamo mantenuto».



I funerali del leader dell'Union patriótica Bernardo Jaramillo Ossa

A Roma, intanto i deputati comunisti Antonio Rubbi, Germano Marri e Natia Mammone in una interpellanza rivolta al presidente del Consiglio Giulio Andreotti esprimono il loro profondo sdegno e la ferma protesta per il barbaro assassinio di Bernardo Jaramillo, candidato della Union patriótica alle elezioni presidenziali in Colombia. Nell'interpellanza i deputati comunisti, dopo avere affermato che «i sicari sono le bande degli squadroni paramilitari, i mandanti le potenti e ristrette oligarchie che tengono nelle loro mani le leve del potere reale» chiedono al governo italiano di attivarsi con la massima urgenza nei confronti del governo colombiano per manifestare l'esecuzione e la condanna verso questi delitti.

Dal prossimo anno sarà proibita la pubblicità delle sigarette

Francia, guerra a fumo e alcool

La Francia dichiara guerra al fumo e all'alcool. Dal primo gennaio prossimo il prezzo delle sigarette aumenterà del 15% mentre verrà proibita la pubblicità del tabacco e limitata quella dell'alcool. Il costo sociale del fumo viene valutato intorno ai 50 miliardi di franchi l'anno, mentre le entrate fiscali non superano i 23 miliardi. Le esigenze antinflazionistiche hanno impedito aumenti ben più radicali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Il comitato di saggi incaricato di studiare la questione dal ministro della Sanità voleva un aumento del 30% ogni anno per tre anni; ma il ministro dell'Economia Beregovoy è insorto, poiché una tale ascesa avrebbe comportato un aumento dell'indice generale dei prezzi di quasi due punti, pessimo affare nel momento in cui l'inflazione è finalmente ben controllata. Sigarette, sigari e ta-

bacchi vari aumenteranno così soltanto del 15% a partire dal prossimo gennaio. Niente di sconvolgente, se si tiene conto che fumare in Francia costa in media il 30% in meno che nel resto d'Europa. La misura più traumatica che il governo si appresta ad approvare (mercoledì prossimo, salvo imprevisti) è invece la proibizione di ogni forma pubblicitaria per tabacco e, probabilmente, anche alcool.

Sui media francesi vengono investiti ogni anno quasi 350 milioni di franchi per pubblicità di sigarette, e un miliardo e mezzo per reclamizzare bevande alcoliche. Un affare gigantesco, che garantisce la sopravvivenza di molte agenzie pubblicitarie e di non pochi titoli della carta stampata. Da ieri infatti il mondo della «pub» è in agitazione: si è creato un vero e proprio fronte del rifiuto composto dai professionisti del settore, che rivendicano la libertà di pubblicizzare prodotti la cui vendita non sia interdotta. Non è escluso che, entro mercoledì, il governo ridimensioni il suo progetto, soprattutto per quel che riguarda i prodotti alcolici.

È ormai comprovato che il fumatore non viene dissuaso da piccoli e graduali rinvii dei prezzi. È per questo che i cinque saggi avevano proposto drastici aumenti. Ma la buona salute dell'economia ha avuto per il momento la meglio su quella dei cittadini. La politica del «franco forte», nel mo-

mento in cui resta ben aganciato al marco tedesco, non può consentirsi scossoni troppo violenti. Si parla piuttosto di incrementare, sul modello americano, le campagne contro il tabagismo: il primo segnale si è avuto qualche settimana fa, con la proibizione di fumare sui voli nazionali (ma va detto che il più lungo non supera l'ora e mezza). Il ministero della Sanità è allarmato dagli ultimi dati, che indicano il fumo in aumento tra le fasce più giovani della società. Negli ultimi anni si è registrata un'impennata del 25% di casi di cancro tra i 35 e i 45 anni, mentre in Gran Bretagna sono diminuiti del 40%. È questa linea di tendenza che ha suggerito al governo di agire in fretta e con vigore, fatti salvi gli obblighi imposti dall'economia.

27 MARZO '90

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

- I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella valuta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.
- Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità Lira/ECU rilevata nel secondo giorno lavorativo precedente la data di scadenza degli stessi.
- Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari; il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 23 marzo.
- Le banche «abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.
- I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

In sottoscrizione il 27 e 28 marzo

Prezzo di emissione in ECU	Tasso lordo di interesse	Durata anni
100%	12%	5

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERE PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROMOBILIARE, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, BANCA INTERNAZIONALE LOMBARDA, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK N.A., BANQUE PARIBAS, REPUBLICAN NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE NATIONALE DE PARIS, CHASE MANHATTAN BANK, MORGAN GUARANTY TRUST CO. NEW YORK, BANKERS TRUST CO., ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO.